

Grandi opere

L'Europa ricostruita

Un ambizioso progetto storiografico affidato (finalmente) a giovani ricercatori. I popoli e le dinamiche che mossero il Medioevo affrontate da una prospettiva nuova: al centro, la fucina del Mediterraneo

di **Franco Cardini**

C'era, l'Europa, nel Medioevo? Come spazio continentale, senza dubbio. Come idea di continente, anche. È una trovata dei greci, distinguere le masse delle terre emerse per continenti. Gli autori del Medioevo, d'Europa ne parlano. Ma esisteva anche un'identità europea? E perché così strettamente collegarla al Mediterraneo? È la sfida lanciata da Alessandro Barbero, direttore della grande *Storia d'Europa e del Mediterraneo* (Salerno Editrice), in quindici volumi, l'ottavo dei quali, *Il Medioevo. Popoli, poteri, dinamiche*, è appena uscito, per la cura di Stefano Carocci e inaugura le serie del Mondo Moderno.

Quando ci si interroga sull'identità dell'Europa, troppo spesso si ricercano origini comuni o elementi di un patrimonio condiviso: e si dimentica che l'Europa che emerge nel corso dell'Età moderna è il frutto dell'incontro fra tradizioni, identità, culture differenti, destinate ad amalgamarsi lentamente e in modo assai imperfetto nel corso di secoli. La crisi di stallo che l'Unione europea sta vivendo in questi ultimi mesi ha dato inizio a una riflessione intorno al suo futuro, ma anche sul tema delle radici: un tema riproposto dalle molte polemiche divampate lo scorso anno sul nuovo documento costitutivo.

Il rapporto stretto tra Europa e Mediterraneo consente di ridisegnarne un'identità che riproponga come centrale la sua origine mediterranea, vale a dire la grande cultura ellenistica nata dalla rivoluzione politico-culturale eurasiatica di Alessandro e ripresa in termini specifici dalla tradizione di pensiero romana avviata all'interno del Circolo degli Scipioni, maturata con l'esperienza democratica e imperiale di Cesare e culminata in due grandi eventi epocali: la *Constitutio Antoniniana* del 212 e la cristianizzazione dell'Impero. Ma una lettura euromediterranea della storia europea conduce fatalmente a riconsiderare lo stesso ruolo dell'Islam: non più "secolare nemico dell'Occidente", bensì

forza religiosa e culturale che ha ampliato verso Est i confini della cultura ellenistica, nel momento stesso in cui le forniva gli elementi innovatori delle culture orientali; che ha consentito nuove forme di sintesi filosofico-scientifica e aperto nuove prospettive di sperimentazione tecnologica; che attraverso il modello politico ottomano ha rimodellato l'esperienza di governo romano-orientale trasmessa dai bizantini; che è stato uno dei fattori fondanti della modernità, spingendo gli europei all'avventura oceanica del Cinquecento.

Non si tratta pertanto di sostituire la prospettiva occidentale, alla luce della quale è stata finora prevalentemente considerata la storia europea con una lettura alternativa di tipo euromediterraneo ed eurasiatico. Il fatto è che la storia del Mediterraneo va intesa come la storia dei processi di incontro, scontro, scambi e influenze reciproche creatisi tra le varie civiltà del Mediterraneo; un enorme crogiolo al cui interno si sono fuse tradizioni provenienti dall'Oriente e dall'estremo Nord. Se tale approccio appare doveroso quando si parla delle prime grandi civiltà del mondo antico, dal momento che esse si irradiarono dall'area inclusa fra l'Anatolia, il Tigri e l'Eufrate verso il bacino del Mediterraneo, nel caso dell'epoca che siamo soliti chiamare Medioevo esso non è altrettanto immediato: nel senso che, per la formazione dell'Europa all'indomani della "caduta" dell'Impero romano nella sua parte occidentale, sono state fondamentali le grandi migrazioni dal Nord e dall'Est. La matrice "nordica" della civiltà europea (alla quale lo stesso Barbero dedica due saggi all'interno del volume) è stata per questo considerata talvolta prevalente rispetto alla *facies mediterranea*. Si tratta tuttavia di una visione che, al limite e sempre in modo parziale, potrebbe essere opportuna per i secoli altomedievali, che videro il continente europeo prevalentemente ripiegato su se stesso. A partire dal X-XI secolo, tuttavia, il rapporto con il Mediterraneo tornò a essere al centro della vita europea: si ap-

prezza dunque il fatto che nel volume curato dal Carocci due saggi (a firma di Biancamaria Scarcia Amoretti e di Giovanna Calasso) siano dedicati all'Islam e altrettanti (di Silvia Ronchey e Tommaso Braccini) all'impero bizantino e all'Est europeo.

Se come spesso succede i volumi miscelanei soffrono di qualche problema di continuità, dovuto ai differenti approcci degli autori e ai diversi livelli qualitativi dei saggi, le punte di eccellenza non sono poche. Ci limitiamo a uno dei casi più interessanti: il capitolo dedicato da Agostino Paravicini Bagliani a *Il papato da Leone IX a Bonifacio VIII*. Centralità e universalità, offre una sottile analisi tanto storico-politica quanto simbolica della crescita dell'istituzione centrale — e per molti versi più originale — di quei secoli; un'istituzione la cui autocoscienza fu un elemento di primo piano nella formazione dell'Europa; sebbene, come sottolinea l'autore, non l'Europa quanto la Cristianità intesa come *Omnis terra* è ciò che sembra esser stato a cuore ai grandi pontefici dell'età d'oro del papato (cioè dei secoli XII-XIII). Un concetto, questo, espresso a chiare lettere da papa Gregorio VII quanto scriveva che «la legge dei pontefici romani raggiunse più terre di quella degli imperatori; il suono della legge dei papi si diffuse su tutte le terre, laddove imperò Augusto e imperò Cristo».

Ulteriore pregio di questo volume: l'aver lasciato da parte (con qualche opportuna eccezione) gli storici più "anziani" e magari "famosi", privilegiando invece i ricercatori più giovani. Una scelta coraggiosa (bravo Barbero, bravo Carocci): che senza dubbio alienerà ai curatori le simpatie di qualche Baron Corvo della nostra Accademia, ma che in cambio ha dato all'opera un elemento di freschezza e di originalità. Chiarissimi colleghi, noi sessantenni ci ripetiamo spesso e talvolta ricicliamo le nostre idee perfino paginate intere dei nostri scritti. Una grande opera redatta quasi tutta da trenta-quarantenni guarda al futuro della ricerca, sarà ancora abbastanza nuova fra dieci anni, e oggi i libri invecchiano presto. L'avessimo redatta

noialtri, sarebbe nata vecchia. Questo è un esempio da seguire. I tempi sono cambiati: le grandi sintesi, oggi, non vanno più pensate come pietre miliari, ma come *works in progress*. Debbono scriverle i giovani.

● «Storia d'Europa e del Mediterraneo», diretta da A. Barbero, vol. VIII, «Il Medioevo. Popoli, potere, dinamiche», Salerno editrice, Roma, pagg. 1.256, €140,00.

La cultura ellenistica costringe a rivedere il ruolo dell'Islam, non più soltanto nemico dell'Occidente



Allegoria. Il mitologico rapimento di Europa in un dipinto di René Menard